(Gazz. assoc. Posta)

Abbonamento annuo L. 2.— la copia. — Per l'estero, se chiesta direttamente lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo lire 2.— circa.

Anno X. N. 44

IL PICCOLO CROCIATO

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Piazzale Prampero N. 4, Udine

UDINE 31 ott. 1909

Il dì dei morti

E torna, o fratelli, a ferirci l'orecchio lo squillare grave delle nostre campane che invitano al camposanto. E noi torniamo a varcare quei cancelli dove tutti siamo eguali, ed il ricco dorme a fianco del più povero.

Qui splende un lumicino ad olio e là una candela, qui noto una ricca corona di fiori artificiali, e là appena un po' di erba fresca lavorata a forma di croce.

Ed ogni zolla ha qualche buona persona che prega, che piange, o che guarda muta e tutto serra in petto il suo dolore.

Qual mesto spettacolo! Ed intanto le campane piangono, la notte è discesa buia e le luci del camposanto brillano e guizzano.

Qui ti voglio condurre stassera, o incredulo mio paesano, e trascinandoti sulla sepoltura di tua madre, ti domanderò: Perchè piangi? Ma la tua mamma non esiste più. Lo dici pur tu che l'anima muore col corpo? Perchè dunque piangi?

L'amico incredulo si dovrà allora sentire un gruppo alla gola: attorno a lui splendono lumi sulle sepolture, mille bocche pregano, mille occhi mandano lagrime.

E le campane van ripetendo dall'alto il *De profundis*.

Alpino.

La venuta dello Czar

L'altro sabato — nel pomeriggio — lo Czar della Russia arrivava a Racconigi per restituire la visita fattagli dal Re d'Italia nel 1902. Venne nel suo ricchissimo treno reale per Modane. Era partito dalla Russia Meridionale, era salito in su fin quasi al Baltico, attraversò la Germania e la Francia, facendo un lungo giro, onde evitare di passare per l'Austria, colla quale non è in buoni rapporti. Grande vittoria morale per l'Italia il cui Re può accogliere un Sovrano che offende l'Austria col suo viaggio, senza che questa Nazione alleata se ne lamenti. Il merito — dobbiamo riconoscerlo — è dell'abilità del Governo, e specialmente del ministro degli Esteri on. Tittoni.

Da Modane a Racconigi la linea ferroviaria era custodita da militari pel passaggio dello Czar; 20 reggimenti di fanteria! e non tanto per la paura di attentati, quanto per i fischi minacciati, allo Czar dai socialisti, specialmente dall'on. Morgari. Invece nessuno fischiò; in qualche città si tentò lo sciopero generale di protesta ma non fece che ridere perchè pochissimi scioperarono.

Morgari, avvito pel fiasco, andò a Racconigi, sperando d'essere perseguitato dalle guardie e così, con una specie di martirio, salvarsi dalla frittata.

Ma le guardie neppur s'accorsero di lui, e Giolitti, passandogli davanti, sorrise maliziosamente. Allora per aver un motivo d'essere venuto a Racconigi tentò di fare un comizio contro lo Czar: intervennero 14 uomini e giovanetti, 4 donne e tre fanciulli! Maggior fiasco il socialismo italiano non poteva fare.

Il Re andò incontro allo Czar alla stazione mentre suonavano le musiche e le campane. Dopo alcuni ricevimenti e colloquii il sabato sera seguì il banchetto famigliare e la illuminazione.

Nella domenica mattina — il tempo, splendido il sabato s'era fatto grigio — lo Czar assistette alla messa ortodossa celebrata dal pro cappellano, mentre il Re assisteva ad una messa cattolica. Poi in automobile si recarono al castello di Polenza. Nel pomeriggio si recarono a caccia nelle tenute reali: uccisero un centinaio di lepri e un migliaio di fagiani, cacciati avanti ai Sovrani dai battitori. Poi al ritorno la Regina offrì il the sulla terrazza del castello. Lo Czar disse alla Regina d'essersi accorto di trovarsi in Italia, appena attraversata la galleria delle Alpi, vedendo il nostro bel cielo.

I Sovrani poi ebbero lunghi colloquii di politica, e così i ministri degli esteri russo e italiano. Alle 19 ebbe luogo il pranzo di gala nel quale i Sovrani si scambiarono brindisi d'amicizia, alludendo ai comuni interessi ed alla amicizia fra Italia e Russia. La giornata finì con un magnifico concerto.

Nel lunedì mattina i Sovrani si recarono a Superga. Lo Czar ossequiato alla Stazione dal Re ripartì nel pomeriggio.

Curioso che molte lettere vennero mandate allo Czar chiedendo che interceda grazie dal Re. Una era indirizzata così: « Al Signor Czar, presso il Re d'Italia » !

Il Principino Umberto mandò in regalo al figlio dello Czar un piccolo asinello di Sardegna.

Da questo convegno politico — che i socialisti volevano impedire con fischi e scioperi — grande utilità si spera possa venire dall'Italia e dalla Russia per i comuni interessi di politica e per i commerci.

Come si turlupina

Il caso Ferrer.

Sono dunque finite le ubbriacature, i comizii e le dimostrazioni anticlericali in favore di Francesco Ferrer.

Intanto la verità è venuta sempre meglio a galla.

L'intelligenza di Ferrer.

Il corrispondente da Madrid del *Figaro* ha intervistato il capitano Golceran, che fu il difensore di Ferrer nel processo in cui venne condannato a morte. Ed ha detto che Ferrer era di *intelligenza comune*. Ferrer di intelligenza comune, per confessione del suo stesso difensore, quel Ferrer che ci si dava a bere come il genio restauratore della scuola e dell'educazione in Ispagna?

Il suo carattere.

Il comm. Coppola che fu amministratore di quelle signore Meuniè che diedero la vistosa eredità a Ferrer colla quale istituì l'anarchica Scuola Moderna, assicura che le signore intendevano che egli fondasse un Orfanotrofio Religioso. Esse infatti erano religiosissime. Queste accuse io feci — dice il Coppola — quando Ferrer fu incarcerato la prima volta: uscito di prigione egli non seppe smentirle. Inoltre per mostrarsi religioso il Ferrer, fra l'altro, spedì alle Signore Meuniè una bella statua della Madonna! L'anarchico Ferrer! Truffatore, e ipocrita adunque! Ed è quell'uomo che si voleva dare come l'educatore laico moderno! Se educare laicamente vuol dire istruire alla menzogna, alla ipocrisia ed alla truffa!

Ferrer sfruttatore.

Ferrer — scrive Leopoldo Romeo, giornalista spagnuolo liberale ed avversario del Governo incolpato d'aver fucilato Ferrer, essendo di corta intelligenza, faceva scrivere da poveri giornalisti articoli ed opuscoli che poi stampava col suo nome — e pagava pochissimo sfruttando quei poveri scrittorelli.

Inoltre macchinando cogli anarchici questo o quell'attentato faceva variare i prezzi di borsa, alla quale giocava, realizzando così lauti guadagni.

Ed ecco come certi operai italiani, guidati dai loro capi, hanno pianto la morte d'uno sfruttatore dei poveri e d'uno speculatore di borsa.

Ferrer in famiglia.

L'educatore della Spagna, abbandonata la leggittima moglie, si diede a convivere con una maestra della sua scuola, Villafranca di Soledad, lasciando, lui milionario nella povertà due figlie che erano a Parigi.

Ecco l'educatore « laico » per il quale la Massoneria ha sommosso per quindici giorni tutto il mondo.

Il processo.

Non solo il giornalista Leopoldo Romeo (che ha anche lui reati di stampa per cui deve rispondere in Tribunale), ma anche Perez Caballero, ambasciatore a Roma ed ora ministro degli esteri nel Gabinetto liberale (perchè ora in Spagna si è mutato il Consiglio dei ministri) ed il ministro della guerra hanno dichiarato che il processo Ferrer fu legalissimo e che Ferrer fu *ben condannato*.

E quando ciò è detto da anticlericali, da avversari del gabinetto conservatore, dobbiamo crederci.

Povero popolo!

La Massoneria, il Socialismo, i Radicali, gli Anarchici non ti ha chiamato a protestare quando il Tribunale di Barcellona condannava a morte dei tuoi fratelli operai che si erano lasciati sedurre ed armare da Ferrer, e che incoscienti lanciavano le bombe contro i conventi ed incendiavano gli orfanotrofi, profanando le tombe. Erano stati troppo coraggiosi nel loro delitto, quegli infelici popoli. Ma quando venne condannato il *milionario* Ferrer, l'ipocrita, il truffattore, lo sfruttatore dei poveri scrittori, lo speculatore di borsa, colui che organizzava le sommosse ma stava appiattato in casa per non compromettersi lasciando incarcerare quei poveri ch'egli avea illusi colui he per isfuggire alle mani della Giustizia s'era rasa la barba onde non essere riconosciuto e scampare in Francia; — quando venne condannato a morte questa sorte di uomo, i mestatori d'Italia vollero che tu, povero popolo turlupinato, innalzassi le tue proteste.

E c'è da piangere al vedere come si può in tal maniera ingannare tante moltitudini.

DOPO DODICI ANNI DI MALATTIA

L',, AVVENIMENTO " DI ADEGLIACCO

Adegliacco — filiale della Parocchia di Reana — festeggiò in una foggia caratteristica, quest'anno, la solennità del Rosario. Essa solennizzò il « miracolo » della guarigione del suo nonsolo, dopo quasi dodici anni di malattia. E' guarito, mi si diceva, per intercessione della Madonna di Lourdes.

Avutone sentore un compagno ed io decidiamo di eseguire un' inchiesta, e ci rechiamo sopraluogo. Meta del viaggio la casa di chi poteva darci migliori schiarimenti ed indirizzarci per l' inchiesta: il cappellano locale don Gio. Batta Zorzi.

IL SOGGETTO.

Il discorso cadde col cappellano D. Gio. Batta sul « fatto del giorno ». Ecco alcune delle notizie sul « soggetto » raccolte dalla bocca di Don Gio. Batta e dai registri. Del Zotto Giuseppe fu Clemente nacque il 29 dicembre del 1851, da una famiglia benestante di Adegliacco, nella quale, se la memoria non mi gioca un brutto tiro, è tradizionale l'ufficio di nonsolo della Chiesa. Ai 28 aprile 1880 si univa in matrimonio con Maria Cosatti di Passons, dalla quale ebbe otto figli (tre di essi sono morti), e sei figlie: il maggiore, Gio. Batta, ha ora 28 anni.

Uomo d'umore giovialissimo, era la macchietta del paese, per i suoi frizzi arguti e per le sue barzellette. D'instancabile operosità, oltrechè attendere al suo ufficio di sacristano, accudiva con spirito di rigoroso amministratore alla sua sostanza, che assomma a più decine di migliaia.

Alle feste di Natale del 1897 accusava un forte malessere che il 28 dicembre lo costrinse a letto, rivelandosi poi per tifo. La malattia durò circa tre mesi, tenendolo, come si dice, fra vita e morte. Da allora fino a pochi giorni fa il Del Zotto non fu più uomo; una malattia inesplicabile lo rese inutile agli altri e a sè, incapace di qualsiasi lavoro. E qui don Gio. Batta ci narrò le particolarità del morbo. Ma noi le attendevamo dalla bocca del Del Zotto istesso, che avevamo mandato a chiamare.

CIO' CHE DICE IL DEL ZOTTO
DELLA SUA MALATTIA.

Venuto il Del Zotto colla moglie li interrogammo sui particolari che già conoscevamo e che ci vennero confermati, dopo esserci congratulati per il presente suo benessere.

— Vi ricordate dei dodici anni della vostra malattia?

— Perfettamente: « miôr di cumò, sior ».

— Be': che cosa vi sentivate?

— « Ah sior! Un dolor tes giambis, tei braz, qualchi volte tel stomi, come che mi vessin roseât. Anchiemò o sintivi certis zornadis granch dolors di panze e di chiaf.

— Ma potevate muovere le braccia, le gambe?

— Non poteva, mi risponde sempre in friulano, neppure alzare le braccia fino alla testa. Colle gambe qualche volta riusciva a mutare, gobbo, gobbo, circa venti passi; li faceva solo per andare in chiesa, « ma spess o mi sintivi a cessâ in daur, chi no podevi tignimi. » (E nel dirci questo il vecchietto s'alza e rincula di qualche passo per dimostrar meglio quanto voleva esprimere).

— Ah dunque uscivate di casa, camminavate?

— Solo per andare rarissime volte in un anno alla chiesa, che è vicina alla casa mia d'un venti passi. « Ma no podevi, no podevi, sior! »

— E come passavate la giornata?

Qui interviene la moglie sua con un: « Eh sior! » E mi dice che non voleva mai alzarsi; dovea ella andarlo a vestire come un bambino — ordinariamente dopo mezzodì, rarissime volte riesciva ad indurlo ad alzarsi alle 11. Spesso vestito, invece che scendere, si gittava sopra il letto. Se scendeva abbasso, sempre accompagnato, si sdraiava presso il focolare o nella cucina, ed insisteva d'essere ricondotto a letto. Il marito, mentre parla la moglie, assente colla testa o ne rafforza con monosillabi le affermazioni.

— E mangiava?

— Doveva sforzarlo, e solo per amor mio riusciva a fargli assorbire qualche uovo, caffè, latte, brodo... con due buccelle di pane, se riusciva a mangiarle, due volte al giorno. Spesso non gli « passava » neppure l'acqua.

Ed ora che cosa mangiate?

— Come gli altri, « robe ordinarie e cun apetit. »

— Quando avete cominciato a mangiare cibi rozzi e abbondantemente?

— « La prime dì co soi vuarit perfet il dì dal Rosari.

— E che cosa vi sentivate anche? — chiedo di nuovo rivolto al Del Zotto.

— « Qualchi volte si ritiravin i gners dei dez, e spasimavi di dolore. E dopo, sior, no podevi jodi nuie, sentî nuie, fa nuie, co i dis. Se o' sintivi a preâ mi vignive une rabie... Se blestemavin plui rabie anchiemò. Se fasevin ligrie jo mi siltiavi. No' podevi viodi bez, là a le messe, chee pochie di voltis co' lavi iere le me' muart. Si dis che une dì lant in glesie o chiatai bez pierduz fra i bars de jarbe e jò mi inzegnavi cul pit di taponatu sot le tiare; no podevi saveint: o' vignarai, disevi, dopo vuarit a chiollu. »

— Allora speravate di guarire?

— Ma... — mi risponde. « A voltis » gli veniva la speranza che la Madonna lo guarisse, e sulla finestra della camera che risponde all'altare della Madonna in chiesa, pregava che lo guarisse, diceva: « Sin tant vizina, Madonne benedette, co' podin dasi la man ». E lamentava che il Signore e la Madonna gli avessero data quella repulsione, quella fobia per la Chiesa, per chi compiva il precetto pasquale alcuni giorni dopo chiuso « il perdon ». Ma l'umor solito era quello di aspettare di settimana in settimana la morte, per cui non si curava affatto dell'amministrazione della famiglia, alla quale prima era tanto interessato. Questa, diremo così, pantofobia arrivava al punto che egli, spesso, se avesse potuto avrebbe gittato i figli giù dalla finestra, e non voleva assolutamente vedere la gente che veniva a trovarlo. « Se vess podût impiâ il fuc cun chiartis di mil, lu varess fat ».

Udita la frase « accendere il fuoco », chiedo: — Qual'è il lavoro, lo sforzo più grande che avete fatto in questi dodici anni?

Non ha tempo di rispondere chè la moglie con tono ironico e quasi indispettito mi risponde: « Chel co' scugnivi iò meti i bregons: nol' jere bon di fa nuje, nuje, nuje... » Riesco però a capire che muoveva le mani tanto da poter cibarsi da solo.

— E la mente è stata sempre lucida? « Veso mai pierduz i sintimenz? »

Egli e la moglie mi rispondono recisamente che no e mi citano alcuni episodii dai quali risulterebbe che egli faceva esattamente di conto, rassegnandosi a compiacere la moglie. Questo del resto — passi l'apprezzamento in mezzo alla cronaca scrupolosa — non esclude la possibilità d'una monomania.

— « Io sior simprì pognet, distirat, chel pôc co stavi in pis gobo, gobo.

LA CURA.

— Chi è stato il vostro medico curante?

— Il dott. Feruglio di Ribis. Ma sono stato visitato anche dai medici dell'ospedale di Udine, dal dott. Marzuttini, e da altri che non ricordo, fra i quali un giovine nostro parente.

Neanche di questo san dirmi il nome.

— E che cura vi prescrivevano?

— Mi davano medicine che io non bevevo. La moglie le metteva sul comodino e io invece di berle le vuotava dalla finestra sul « sagrât ». Alcuni consigliarono i fanghi, come si trattasse di reumatismi. Mi dicevano anche che uscissi, che andassi a spasso. « Ma no podevi, no podevi ».

A noi interessava conoscere la definizione tecnica della malattia, ma nessuno la sa. La moglie mi racconta che quando fu dal dott. Marzuttini, fatta la visita, gli chiese a tu per tu, per amor del Cielo, che fosse esplicito con lei e dicesse il vero stato del marito. « — Già l'ho perduto; se mi dice che muore non mi fa colpo, ma desidero saperlo perchè ho undici figli e non ha fatto testamento. — Mentre fingevo questa indifferenza il cuore mi balzava nel petto ». Il dott. Marzuttini le avrebbe detto che era questione più di settimane che di mesi.

— E nessun « dottore » vi disse che si trattava di « fissazioni » ?

— Ben quel medico giovane nostro parente, risponde la moglie.

LA GUARIGIONE PROGRESSIVA.

— Ed è guarito tutto d'un tratto?

— No, giorno per giorno....

Ecco il riassunto di quanto abbiamo udito dai varii interrogati. Don G. Batta andando a Lourdes, questo mese di settembre, avea consigliato al suo nonzolo di pregare una novena; egli avrebbe pregato per lui a Lourdes. Don G. Batta a Lourdes, in ogni sua devozione, avea avanti agli occhi il suo nonzolo infelice e l'ultimo giorno non potè resistere all' impulso di celebrare la Messa per lui. Quando ritornò trovò il Giuseppe già migliorato. Il miglioramento era avvenuto proprio nel giorno della S. Messa celebrata per lui a Lourdes. Era il 24 settembre quando, dopo undici anni ed otto mesi, il Del Zotto cominciò, com'egli ci disse, « a sintî un fil di ligrie entrâ dentri di me, a gioldi un pôc de vite e des robis che mi stavin atôr ». Il miglioramento crebbe giorno per giorno fino al 30 settembre. Tantochè pel primo ottobre egli voleva cominciare un triduo di S. Messe celebrate per lui in ringraziamento al Signore e alla Madonna per la grazia ottenuta. E la Messa del venerdì primo ottobre dovea essere letta con maggior pompa possibile. Il primo ottobre poi egli avrebbe potuto finalmente « tener su » quel Rosario che avea tante volte recitato, dopo dodici anni di interruzione. « O eri persuadut che la Madone voleve fami che gracie pal prin di otobre, par chel cont. Dopo il triduo si sarebbe accostato ai Sacramenti ».

Il cappellano volea che si accostasse prima, ed il paese era malcontento perchè la festa si celebrava il 1. d'ottobre anzichè alla Madonna del Rosario. La sera del 30 settembre prima di mettersi a letto, si pose avanti al quadro della Madonna ringraziando ad alta voce della guarigione, quasi completa, ottenuta. Ma in quel mentre viene sorpreso da un frigido tremore, e ricade nei dolori e nell' impotenza primiera. Tutta la notte passò in istato gravissimo. Ma alla mattina, durante la messa, si sentì mutare sensibilmente. Alla sera, in camera, ricevette il Sacramento della Penitenza: migliorò d'assai.

Si confessò di nuovo il sabato sera e si sentì meglio ancora, tanto che volle la « sua » messa pel domani; ordinò lo scampanio all'Ave Maria e a tutta la famiglia di accostarsi ai Sacramenti. Alzatosi di buon al mattino, si confessò. « D'alore, egli dice », « o sint dentri di me une « armonie », « un ben jessi chi no sai dì, o stot come prime di malami, dopo dodis agns ». Ci si racconta poi della Messa celebrata domenica per lui avanti all'altare della Madonna, della comunione ricevuta da lui, dalla moglie, da tutti i figli e dai due generi, mentre la folla, venuta anche da vicini paesi, commossa fino alle lacrime cantava il Viadoro: quattro figli portavano le torce. Dopo messa fu cantato un Te Deum. E ai vespri, la sera, volle egli « là cu la borse dopo tanch agn », e mostrà a le int il gran miracul.

LO STATO ATTUALE.

Il Dal Zotto ora camminava, mangia cibi greggi e in abbondanza, può sostenere le fatiche del lavoro; la gobba è sparita; nei primi giorni s'è fatta la barba da solo dopo 12 anni. Aborre il letto tanto a lui caro per sì lungo periodo di tempo e s'alza per tempissimo; non ha più dolori nè di testa, nè di stomaco, nè di ventre, nè di braccia o gambe. Questo mi dissero.

Pregai il Dal Zotto a voler camminare in mia presenza. Col buon umore, ritornatogli, volle darmi una prova esuberante; camminò in tutti i sensi, voltandosi, girandosi, girando su stesso, e andando via pettoruto; «Viodial sior? se mai cumò mi ven la gobe par davant, invezi de' gobone co' vevi par daûr »,

Mentre ci congediamo, ci dice: E' o non è un gran miracolo che ho ottenuto dalla Madonna?

Don G. Batta, il mio compagno ed io insistiamo perchè non parli di miracolo; non siamo noi, i competenti a definirlo. Una grazia della Madonna certo, ma prima che si possa parlare di miracolo occorre la sicurezza della durata della guarigione.

I medici, che conoscono la portata delle forze naturali... La Chiesa... Essi sono i veri giudici.

Ma questi argomenti non persuadono punto nè lui, nè la moglie, nè i paesani i quali sono impressionatissimi — e giustamente — dell'avvenimento singolare.

Un'ultima circostanza: mentre salgo in vettura e con un piede sul predellino levo da terra l'altro, il bucefalo si muove ed io sto per cadere rovescio; mi sostiene il Del Zotto che fino pochi giorni fa non poteva neppure alzare le braccia al livello delle spalle!

LEZIONE EVANGELICA

Dello scandalo.

Aveva ancora Gesù presso di sè quel bambino ch'Egli mostrava a' suoi apostoli, e voleva che essi rassomigliassero a questo in semplicità: quando, fattosi molto severo e angoscioso in volto, proferì terribili parole contro coloro che sono causa ad altri di rovina spirituale collo scandalo.

« E chi avrà scandolezzato uno di questi pargoletti che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina da asino, e fosse gettato nel mare. »

I Siri gettavano in mare i condannati con una grossa pietra al collo; e la macina da asino era assai più pesante di quelle che ordinariamente si adoperavano a mano per macinare.

« Guai al mondo — segue Gesù — per causa degli scandali! imperciocchè è necessario che avvengano degli scandali; nondimeno guai all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo. »

E' necessario che il Signore lasci la libertà a tutti: dagli abusi della libertà poi il Signore cava la sua gloria, specialmente col provare gli eletti al crogiuolo della tribolazione, donde ne traggono gran merito.

Va avanti Gesù dicendo: « E se la tua mano ti scandolizza (cioè ti è d' impedimento a salvarti), troncala e gittala via da te; meglio è per te giungere alla vita con una sola mano, che, avendone due, essere gittato nella geenna, nel fuoco inestinguibile, ove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne ».

Qui il Signore vuol dire che se noi avessimo una persona o cosa cara come la mano destra, ma che ci traesse al male e alla perdizione, la ragione stessa c' insegna ad allontanarla da noi. Anche chi ha qualche membro infetto che minaccia d'infettare tutto il corpo, anzichè morire, tollera che gli venga tagliato per salvare il rimanente e serbarsi in vita. In questo senso s' intendono anche le parole seguenti del Salvatore: dottrina già da Lui insegnata in altro luogo e da noi esposta in addietro.

« E se il tuo piede ti scandolezza, troncalo; è meglio per te giungere alla vita eterna con un solo piede, che, avendone due, essere gettato nella geenna del fuoco inestinguibile, ove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne. E se il tuo occhio ti scandolezza, cavalo e gittalo via da te; è meglio per te entrare nella vita e nel regno di Dio con un occhio solo, che, avendone due, essere gittato nel fuoco dell' inferno, ove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne ».

Qual rimorso e qual terrore non dovrebbero provare a queste tremende parole del Salvatore, coloro che son cagione di dannazione anche agli altri! Quale incessante rimorso se sono causa che si perda anche un'anima sola! Qual rigoroso inferno sarà mai il loro se non si ravvedono! E' il giudizio di Dio nell'eternità sopratutto dovrebbero costoro temere! Ma non ne andrà esente neppur la presente vita. Risuoni sempre al nostro orecchio per riempirci di salutare timore quella sentenza di Gesù: *Guai al mondo per causa degli scandali!*

Leggete e fate leggere!

Ora che i bollori del primo impeto sono sbolliti e tace finalmente la gazzarra incomposta delle dimostrazioni piazzaiole, è doveroso far sentire al popolo la voce della ragione e del buon senso, perchè possa e sappia discernere le responsabilità e resistere alle intimidazioni e alle menzogne interessate dei malvagi.

L' *Unione Popolare* a questo scopo sta preparando un *Foglio Volante*, redatto in modo piano e facile, destinato a raccogliere quanto basta a documentare il vergognoso sfruttamento della fucilazione di Francisco Ferrer ai danni del cattolicismo; ed a svelare i fini reconditi della tattica violenta usata dai massoni e dai sovversivi per preparare contro di noi e le nostre istituzioni un periodo di persecuzione giacobina.

Amici, inondate l' Italia di questo foglietto; fatelo penetrare in tutte le famiglie: eventate inesorabilmente la più grande menzogna organizzata del secolo XX.

Dirigansi *subito* le prenotazioni all' *Ufficio Centrale*, Firenze, Canto de' Nelli 9. — Gratis ai soci dell' *Unione Popolare*; cento copie L. 1.50; cinquecento copie L. 7.00; mille copie L. 13.00.

Non si dà corso che alle ordinazioni accompagnate dall' importo.

L'Ufficio Centrale
dell' *Unione Popolare*.

Tentativo d'incendio in una chiesa a Napoli.

L'altro giorno a Napoli nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi un giovanotto, cavata di tasca una bottiglia, ha riversato una parte del liquido su di una sedia, poi accese uno zolfanello e tentò di dare fuoco alla sedia. Lo sacerdote ed alcuni fedeli gli sono però piombati addosso.

Egli si chiama Giovanni Passarella, di anni 19, legatore di libri. Ha confessato subito essere stata sua intenzione di appiccare il fuoco, per fare una manifestazione di protesta per la fucilazione di Ferrer. Procedutosi ad una perquisizione, è stato trovato in possesso di una bottiglia di petrolio.

Di qua e di là dal Tagliamento

CODROIPO.

La morte di Mgr. Cotterli.

Il 21 corr., appena uscito il giornale — alle 13 1/2 — una funerea notizia giungeva telefonicamente alla nostra redazione: Mgr. Cotterli Pietro era morto — improvvisamente! Un attacco finale, violento, d'affezione cardiaca l'avea ucciso mezz'ora prima, alle 13.

Povero Monsignore! E' morto quasi improvvisamente appena pranzato e mentre sedeva ancora a tavola. Don Giovanni Monai suo cooperatore gli diede l'assoluzione e Don Fedrino Madrisotti che si trovava in canonica gli amministrò l'estrema unzione. Il d.r Mattia Zuzzi, sopraggiunto, constatò il decesso.

Enorme è l' impressione in paese per sì improvvisa dipartita del suo pastore che tutti amavano di grande amore.

—

Monsignor Cotterli avea quasi ottantatre anni. Era nato ad Udine — nostro concittadino quindi — il 17 dicembre 1826, in via Grazzano: suo padre era perito municipale. Ebbe tre sorelle di cui una sola è viva tuttora, ed un fratello morto tre anni fa.

Venne ordinato sacerdote nel 49 — a 23 anni —; fu cappellano ad Osoppo, poi nella nativa parrocchia di S. Giorgio. Ma nel 1857 faceva il suo ingresso nella parrocchia di S. Giovanni di Manzano, che lasciò nel 1870: dall' ultimo giorno di quell'anno egli era Arciprete di Codroipo, successore a Mons. Gaspardis. Nell' anno 1903 cominciò a perdere la facoltà visiva e l' udito, in modo che ultimamente era ridotto quasi all' impotenza.

I funebri di Mons. Cotterli

ebbero luogo domenica alle ore sedici.

Da ore prima cominciarono ad affluire Sacerdoti e popolo, e già se ne prevedeva la grandiosità.

Si partì dalla Casa Canonica, ove la salma era stata visitata e benedetta da quasi tutti i cittadini; il corteo si compose a stento; la solita confusione sulle prime pareva volesse, come si dice, prendere la mano; ma un po' alla volta la processione si riordinò e si svolse attorno alla bellissima piazza.

Precedevano: la croce, uno stuolo di giovanetti, la Compagnia del S. S. Sacramento, la Società operaia e la Cassa Rurale locali con bandiere, la banda; una sessantina di sacerdoti, officiante il Parroco di Goricizza.

Il feretro fu portato a mano dai Confratelli del S. S. Sacramento.

Seguivano i parenti più prossimi, la signorina Maria Cotterli maestra ad Udine ed il fratello sig. Pietro Cotterli, impiegato all'Associazione Agraria della vostra città; poi nipoti e cugini; le rappresentanze erano innumerevoli, il Municipio al completo.

Notai anche la rappresentanza della Banca Coop. del Banco Ottog. Pasch. e di tutti gl'istituti cittadini; la Banda si era offerta spontaneamente ad accompagnare e si fece onore eseguendo inappuntabilmente scelte marcie funebri; da Udine il D.r Casasola e il rappresentante del Seminario don Bressanutti; tutti i sacerdoti nativi di Codroipo, tra i quali mons. Pievano di Buia, quelli della Forania, il parroco di S. G. di Manzano, l'arciprete di Casarsa, il rappresentante del vostro giornale e tante altre che mi sfuggono.

Veniva inoltre una fiumana di popolo. V'era tutta Codroipo, nonchè la rappresentanza di molti comuni circonvicini.

In Chiesa dopo le esequie parlò delle virtù dell'estinto il M. R. Parroco di Rivolto, facendo specialmente risaltare la sua carità veramente sacerdotale.

Poi il corteo, si ricompose nuovamente — e — si portò al cimitero ove la Salma venne tumulata in apposita tomba presso la Chiesuola.

Fu una grande, una imponente dimostrazione quella che tutta Codroipo volle fare oggi al suo venerato Pastore.

NIMIS.

Il Vessillo della Società Giovanile.

Nella Matrice monumentale si riversava domenica onda immensa di popolo accorso d'ogni intorno, e sulla fronte della gioventù nimese spiccava marcata la compiacenza e la gioia.

Una nuova bandiera della Società giovanile dei Santi Gervasio e Protasio aveva a benedire; bandiera splendida e d'alto significato: Il martirio dei Santi per la fede, E' un'opera di squisito lavoro.

Funzionava Mons. Brisighelli, il quale nel suo discorso si mostrò all'altezza della sua fama e numeroso clero assisteva alla benedizione. La Banda Catt. passava gratuitamente accompagnò con allegre marcie le mosse e la sfilata processionale nel suo lungo giro.

Non devo però tralasciare, che i padrini sig. Maria ed Enrico Margreth col genero sig. Pasquale Fior da Udine fecero dono alla Società giovanile di Nimis di L. 300, e il M. R. Don Pietro Bertolla volle ricordare questa festa col pubblicare l'opuscolo di 32 pagine intitolato: « I diritti della Matrice di Nimis sopra di Grandens ». Questo opuscolo è dedicato al Rev.o Mons. Candolini, Pievano di qui, il quale ci preparò la gioia di questo giorno e che in quest'anno compie l'anno LX.o del suo sacerdozio. Auguriamo ad multos annos dopo i suoi 53 di parrocchia a Nimis.

Ed ora la gioventù di Nimis faccia sempre onore alla sua bandiera, simbolo di fede, che deve manifestarsi nelle opere di bene per se, per la famiglia, per la società.

RIVIGNANO.

La fiera. — Il sindaco avverte che l'antica annuale Fiera dei Santi avrà luogo martedì 2 novembre 1909 nel nuovo foro boario.

Si ricorda che non saranno ammessi gli animali che fossero sprovvisti del certificato d'origine.

In caso di cattivo tempo la fiera sarà rimandata al successivo lunedì 8 novembre 1909.

S. DANIELE.

Ruba un sacco. — Certo Giuseppe Micoli, rubava nella pubblica piazza del mercato, un sacco contenente del frumento per un valore di L. 18, che era stato momentaneamente lasciato da Frittaion Maria.

PASIAN SCHIAVONESCO.

Derubato di 2800 lire. — Un tal Giacomo Romano di Villaorba venne dai nostri Carabinieri a denunziare che a San Donà di Piave, la scorsa settimana, durante la fiera, fu borseggiato della somma di L. 2800 che aveva in tasca.

MARTIGNACCO.

Un colono che beve un litro di petrolio, per suicidarsi! — Il colono Liuda Osvaldo d'anni 60, da Nogaredo di Prato, alle dipendenze della famiglia Carco aveva ricevuto dal proprietario la disdetta d'affittanza per questi giorni. Il povero uomo si adoprò per cercarsi una nuova abitazione, ma per la scarsezza di case non riuscì a trovarsene una.

Per questo motivo, il Liuda si addolorò tanto, che decise di suicidarsi. L'altro giorno, in preda ad una profonda malinconia, salì nella propria camera ed ingoiò un litro di petrolio. Più tardi, la moglie, lo trovò che si dibatteva fra atroci ed acutissimi dolori. Terrorizzata a quella vista, trovò il coraggio di chiamare al soccorso. Giunti alcuni vicini, si recarono immediatamente a chiamare il nostro medico dott. Grillo, che dopo molti sforzi per convincere il disgraziato colono a ingoiare la medicina, gli apprestò le cure necessarie. Il medico si riservò poi il giudizio.

FLAMBRO.

Feste religiose. — Addì 14 novembre (non il giorno 7) si celebrerà con solennissimi festeggiamenti la dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale.

Il sabato antecedente (13) S. Ecc. Monsignor Arcivescovo compirà il rito augusto della consacrazione, coronando con tal funzione i gravi sacrifici da questi buoni popolani sostenuti per lungo corso di anni.

Nel mattino poi della Domenica dopo la Messa letta di Sua Eccellenza sarà amministrata la santa Cresima.

In quello stesso giorno si aprirà la Pesca di beneficenza coi proventi della quale si fonderà una sala sociale da adibirsi principalmente per Asilo d'Infanzia.

ZUGLIO.

Grave disgrazia. — Il capo boschiere Puntel Osvaldo di anni 40, da Cleulis di Paluzza, che è attualmente alle dipendenze della Ditta Brunetti nel lavoro di estradazione del legname dal bosco di Sezza (Zuglio), l'altro giorno scivolò sulla così detta via « lisce » e cadde in un burrone da dove venne estratto dai compagni e trasportato a Sezza.

Il medico dott. Indelli, gli riscontrò due gravi ferite lacere al cuoio capelluto con scopertura della volta cranica; una doppia frattura di costole ed escoriazioni e contusioni varie e multiple alla faccia ed in altre parti del corpo.

Però si riservò ogni giudizio e fece trasportare immediatamente il disgraziato ferito all'Ospedale di Tolmezzo.

MADONNA DI BUIA.

Per l'agricoltura. — Invitato dal D.or Venchiarutti pres. della locale latteria, venne tra noi il Dottor Gaidoni della cattedra ambulante d'agricoltura per una conferenza. Ai presenti, un centinaio di persone, parlò in modo chiaro e persuasivo della utilità d' una concimazione razionale e generosa per ottenere in più abbondante prodotto ed una più rigogliosa vita alle piante. Disse dei vari concimi chimici quali addatti alle diverse piante, alle diverse stagioni, ai diversi terreni. Parlò contro certi pregiudizi sulla compera e sull'uso dei concimi, e lasciò in tutti la ferma persuasione di meglio applicarsi alla coltivazione estensiva ed intensiva di questi generi tanto vari ed estesi.

Parlò quindi il D.r Venchiarutti della utilità pratica di frequentare il corso invernale di scuola agraria che si tiene in Pozzuolo, alla quale parteciperanno parecchi giovani volenterosi di qui.

In questi paesi ove tanti, anche senza certo bisogno, si danno all'emigrazione allettati da un guadagno passeggero, è una vera provvidenza l'inculcare la poco pratica verità che la vera ricchezza si ricava appunto dalla coltivazione assidua e ragionata delle terre.

GEMONA.

Il Ponte sul Tagliamento a Braulins.

Le secolari aspirazioni delle popolazioni d'oltre Tagliamento dopo aver sorpassate numerose e non lievi difficoltà sono alfine raggiunte.

Giunse il Regio Decreto che autorizza la costruzione del sospirato ponte sul Tagliamento nella località Braulins.

La nuova venne accolta con molta gioia da quelle popolazioni.

Un grave ferimento tra parenti. — Venerdì otto i due fratelli Forgiarini Tommaso e Giuseppe penetrarono nell'abitazione di un loro cugino e per una questione di confine, lo colpirono brutalmente con una mannaia, minacciando anche la moglie ed i figli, con delle forche.

Dopo, i due malvagi si diedero alla fuga.

Il povero ferito fu trasportato a questo Ospedale. I medici gli hanno riscontrate varie ferite alla testa e si sono riservati il giudizio.

Sul luogo si recarono per le constatazioni di legge, i reali carabinieri.

In paese, la notizia di questo fatto doloroso ha suscitato grande impressione.

La sera stessa, ritornò dall'estero un terzo fratello dei due Forgiarini, certo Luigi, il quale saputa la cosa rinnovò per proprio conto la scena del mattino, dandosi poi, anch'egli al sopraggiungere dei carabinieri, a precipitosa fuga.

PASIAN DI PRATO.

Un ubbriaco che si annega. — Lunedì mattina, nella vicina Frazione di Passons, nel roiello che attraversa il paese presso la Chiesa, fu rinvenuto il cadavere di un contadino del luogo, certo Brusini Francesco d'anni 36.

Pare che il Brusini fosse l'altra sera ubbriaco e nel tornare a casa, a tarda ora, inciampasse e cadesse nel roiello. Benchè li dentro vi fosse poca acqua, il disgraziato non fu più in grado di rialzarsi e perì miseramente.

PALAZZOLO.

Ferito dalla cuccagna. — Fra i festeggiamenti tenutisi domenica a Rivarotta c'era la cuccagna, così comune nelle sagre dei paesi friulani. Molti vi concorsero, nessuno però riuscì a guadagnarsi un premio.

A tal Emilio Zanutti di Ferdinando successe invece una disgrazia.

Dal cerchio della cuccagna, al quale erano appesi i vari oggetti cadde ad un tratto una bottiglia che lo colpì alla testa producendogli una ferita profonda e lunga alla fronte fino al sopracciglio sinistro.

Fu curato dal dott. Zillotto. Ne avrà per una quindicina di giorni.

FAEDIS.

Trasloco. — Il signor Crispini Antonio impiegato al dazio, sotto la ditta Trezza, è stato traslocato a Tricesimo. La sua dipartita dispiacque alla popolazione che ebbe modo di apprezzare le doti del suo animo; gli fa i migliori auguri per la nuova sede.

Scuole. — L'approvazione per parte del Consiglio Scol. Prov. per l'istituzione della IV.a, della V.a e della Scuola di disegno fu appresa con molto gaudio a questo paese, che attendeva l'approvazione. Ora rimane solo il giudizio della Giunta Prov. Amm. che speriamo favorevole.

SACILE.

Operaio onesto. - L'altro giorno nell'atrio di questa Stazione ferroviaria, il manovale Fr.sco Polla rinvenne una borsetta da viaggio nella quale erano 117 lire. Il bravo operaio si recò immediatamente nell'ufficio e consegnò la borsetta all'applicato sig. Morandi.

Più tardi da Susegana la signorina Bortolutti Teresa, ex titolare di questo lotto, telegrafò che aveva smarrito nel partire dalla nostra stazione per Milano coll'accelerato delle 5.35, la borsetta da viaggio, trovata dal Polla.

Ammiriamo e additiamo alla pubblica stima l'onestà di questo giovane operaio.

TARCETTA.

Schiarimenti sull'infortunio di Mülheim. — Ci scrivono da S. Pietro Slovi 23:

Accennava in altro numero di questo giornale alla morte dell'emigrante Pierih Eugenio avvenuta a Mülheim a. d. Ruhr.

Ora da un certo Pecoraro Giovanni amico carissimo del defunto, da Mülheim in data 17 corr. mese perveniva ai disgraziati genitori una lettera dalla quale ricaviamo quanto segue:

..... Il giorno 9 ottobre il vostro figlio Eugenio è caduto da una tettoia, alta m. 9, dove lavoravamo assieme e cadendo si è rotto la testa; non si credeva però avesse a morire. Domenica 10 corr. andai ben tre volte per visitarlo all'Ospitale; ma l'ultima volta mi fu risposto ch'era morto.

Lunedì cominciai a parlare col padrone e coi capi per ottenere il trasporto del povero Eugenio da parte nostra. Avuto il permesso mi portai martedì 12 corr. mese in giro sul lavoro e per le case degli italiani per fare una colletta per i funerali.

Si comperarono tre bellissime corone, il carro funebre e si invitarono parecchi preti. I funerali ebbero luogo venerdì 15, e tutti gli operai del lavoro; noi tutti italiani, tutti i tedeschi ed olandesi insieme al nostro padrone, al capo-mastro ed agli altri capi, in numero di circa 70 persone, lo abbiamo accompagnato al cimitero. Ed in segno di lutto abbiamo fatto festa il giorno intero.

Il funerale è stato dei più belli che si potessero vedere in questi paesi; tutti lodarono il nostro contegno, non essendo qui mai abituati a fare i funerali come da noi...

Queste brevi linee non hanno bisogno di commenti; perchè è chiaro di per se stesso che nel cuore dei nostri emigranti, i quali sono ancora legati dalla carità di Cristo, regna forte lo spirito della solidarietà.

Sentite grazie, e speciali incoraggiamenti si vadano al carissimo Pecoraro, il primo, per le paterne premure prestate all'amico infermo, e poi per la sua magnanima iniziativa tra i connazionali onde dare un decoroso saluto alla vittima del lavoro.

E qui non dimentichiamoci di tributare pure una lode a tutti quei nostri carissimi emigranti i quali furono così pronti e bravi da mostrare ai tedeschi ed olandesi, loro compagni di lavoro, come si deve onorare il fratello parito in terra straniera.

E certo il nobile atto di quei buoni giovanni a lenire di molto il crudo dolore dei genitori del defunto.

Felder.

TOLMEZZO.

Una caduta mortale. — Certa Anna Leschiutta di Arta, moglie a Giovanni Cescutti residente a Piedip (Rivalto) l'altro giorno cadde disgraziatamente da un noce, riportando la frattura della colonna vertebrale. Malgrado le più assidue cure, la disgraziata dopo poche ore cessava di vivere.

MAGNANO IN RIVIERA.

Principia male! — La bambina Rumiz Caterina di anni 10, giorni fa mentre giocava con altri ragazzi, s'introdusse varie volte nell'abitazione aperta di Pietro Bassi, suo vicino di casa, involando 200 lire in biglietti di banca da L. 50 ciascuno, che trovò sopra un letto.

La bambina stessa, quando venne scoperta, confessò piangendo il suo fallo.

CAMPOFORMIDO.

Epidemia tra i suini. I provvedimenti del dott. Pergola.

In questo Comune ed in quello finitimo di Pasian di Prato domina una malattia infettiva nei suini, che dal Veterinario sig. dott. Vincenzo Pergola incaricato ad esaminare i soggetti colpiti fu riconosciuto trattarsi della *pneumo enterite infettiva*. Dall'Autorità locale vennero presi tutti quei provvedimenti suggeriti dal dotto professionista per scongiurare il propagarsi dell'epizoozia, quali sono: disinfezioni e divieto di spostamento, sia degli animali infetti che dei sani; e l'Autorità medesima, accogliendo il consiglio del dott. Pergola, prevvide anche per la vaccinazione dei suini col *siero polivalente Wassermann* ritenuto efficacissimo.

Cronaca cittadina

L'orribile disgrazia toccata ad una donna.

Nella frazione di S. Osvaldo, distante appena un chilometro dalla Città, nella casa N. 100, abitava una certa Maria Degan di anni 60 con il figlio Carlo di anni 21. Ambedue operai nella fabbrica di sedie Volpe.

L'altro giorno la Maria si recò a Udine per fare qualche acquisto e tornò a casa verso il tramonto. Per preparare la cena al figlio, la buona donna dopo aver acceso il fuoco, appese alla catena la caldaia e quando vide che l'acqua bolliva, cominciò a mettervi a manata la farina, per fare la polenta. Improvvisamente una fiammata divampò comunicandosi alle sottane della donna ed avvolgendosi tutta in pochi secondi.

La disgraziata per il grande dolore si ripiegò da un lato stramazzando al suolo ed emettendo dei gemiti strazianti.

Verso le 7 la vicina Teresa Querin, notò un puzzo di cenci e di carni bruciate. Chiamò subito aiuto e con altre persone penetrò dentro la casa della Degan.

Fu gettato sul corpo della vecchia un secchio d'acqua e riuscirono a smorzare le fiamme, ma quando non vi era più speranza di salvezza per la povera Maria la quale era già cadavere.

La parte anteriore del corpo era interamente ustionata.

Fu subito mandato a chiamare il figlio, che accorse rimanendo immerso nella più profonda disperazione per la fine miseranda della povera madre sua. Accorsero sul luogo moltissime persone, i carabinieri e le guardie.

L'orribile sciagura impressionò vivamente tutti.

Un legato di 4000 lire ai nostri istituti di beneficenza.

Il sig. Biasutti Antonio fu Francesco, nato a Venezia e dimorante per quasi 40 anni nella nostra Città, alla sua morte avvenuta il 22 febbraio u. s. legava *L.* 4000 a vantaggio dei seguenti nostri istituti di beneficenza, da dividersi in parti eguali: Casa delle Derelitte, Civico Ospedale, Confraternita dei Calzolai, Istituto Micesio, Orfanotrofio Renati, Ospizio Cronici, Secolare casa delle Zitelle, Società protettrice dell'Infanzia. Sono rimasti esclusi dal beneficio alcuni che o non furono costituiti o non richiesero l'erezione in enti morali prima del 22 febbraio.

Un contadino che spara contro un avversario.

Domenica i vigili urbani arrestarono il contadino Pizzo Angelo fu Giovan Battista d'anni 24, da Godia, perchè nel pomeriggio fu trovato nella frazione di Beivars a sparare 5 colpi di rivoltella contro certo Giacomo Cecchia, a causa di vecchi rancori. Indosso al furibondo contadino, fu trovato anche un pugnale. Il Cecchia fortunatamente potè schivare i colpi di rivoltella, rimanendo illeso.

Un vescovo avvocato al Congo difende un missionario.

Si ha da Parigi, 19:

Uno spettacolo certamente raro è quello, al quale assistettero, qualche settimana fa, al Congo belga, i curiosi che s'affollavano nell'aula del tribunale presieduto da un giudice oriundo italiano.

Come avvocato d'uno degli accusati, sedeva un vescovo, un vescovo autentico monsignor Combier.

Questi difese il P. Dalle con tanta eloquenza, che il deputato socialista Van-der-Meeren, che gli sedeva accanto come difensore del colono Imperatori, non seppe far di meglio che associarsi con brevi parole agli argomenti svolti dal vescovo, che divise col suo collega la gioia d'una doppia assoluzione.

La preghiera nelle scuole.

Una nobile protesta dei maestri

Si ha da Vicenza: E' stata già data notizia della disposizione dell'assessore della Pubblica Istruzione che vieta il segno della Croce e il « Pater noster » all'inizio delle lezioni nelle nostre Scuole elementari.

Oggi, la grande maggioranza dei maestri del Comune, ha diretto all'assessore avv. Dal Monte la seguente nobile protesta:

« *On. Sig. Assessore della P. I. di Vicenza.* — Mentre in seguito alla sua circolare del 22 corr. Le affermiamo il proposito di perseverare e concorrere con rinnovata energia per l'interesse supremo della scuola, non possiamo nasconderle il nostro dolore per la disposizione con cui ci è fatto divieto di iniziare le lezioni con la preghiera.

Educatori dei figliuoli del popolo, noi siamo persuasi che se dalla scuola è bandita la preghiera, ciò non farà che esautorare di più nel nostro nobile mandato, togliendo ai bambini quel sorriso spirituale, che è anima e benedizione delle nostre fatiche e che eleva l'istruzione in una atmosfera santa e purissima.

Quando noi fummo assunti come insegnanti questa convinzione avevamo profonda e con essa ci accingemmo al nostro dovere, lieti di larghi e preziosi convincimenti.

Noi, che nella nostra esperienza scolastica vedemmo di quanto valore educativo sia il pensiero di Dio nelle anime, che devono essere preparate per la vita, per il Re, per la Patria, sentiamo la necessità di chiedere che sia lasciato colla preghiera il più valido appoggio alla parola nostra nel formare le coscienze dei figli del popolo, e che ci sia permesso di far che i nostri alunni si ricordino di Dio, Padre comune, coll'orazione che è di tutte la più nobile e commovente.

Con rispettosi ossequi ».

Vicenza, 24 ottobre 1909.

(Seguono 57 firme su 85 insegnanti).

E' da notarsi che un'altra diecina di maestri, notoriamente favorevoli all'insegnamento religioso, non poterono firmare stante la loro assenza.

Oggi stesso l'assessore Dal Monte ha risposto con un « ukase » degno del più autentico forcaiuolo, dove « non ammette alcuna discussione » sulle sue disposizioni e minaccia seccamente le sanzioni del Regolamento qualora i maestri non vi ottemperassero.

La nobilissima protesta dei maestri ha suscitato la più favorevole impressione nella grande maggioranza dei cittadini.

Il paese degli ubbriachi.

Si trova in Russia, nelle vicinanze di Irkutsk, e che una volta fu abitato da buoni agricoltori i quali, contro la stessa ingratitudine del terreno riuscivano a campare di agricoltura. Oggi invece sono tutti ubbriachi dal primo all'ultimo giorno dell'anno. Le più ubbriache sono le donne. Per le strade del villaggio non si vedono che uomini traballanti e donne che cantano a squarciagola e che si scagliano parolacce e... qualche cosa di più solido. Nelle case non vi è anima viva, nei cortili e nei campi, invece, una quantità di persone ruzzolano per terra sconciamente ubbriache, riempiendo l'aria di rauche canzonacce. Naturalmente, le osterie fanno affari d'oro; sono sempre strazeppe. Gli ubbriachi, quando escono dalle bettole, si dimenticano spesso di recarsi a casa e si addormentano per le vie, molte volte senza svegliarsi più. Infatti le statistiche rilevano che nello scorso inverno, 180 persone furono trovate morte assiderate su la via. Si può immaginare che generazione di uomini nasca da una simile razza di alcoolisti. I bambini che in quel altro paese del mondo vanno alla scuola, vagabondano colà invece per il villaggio, con nei volti le stimmate profonde della deficienza e dell'idiotismo; oppure, incredibile, ruzzolano ubbriachi davanti alle osterie.

Anche le fanciulle sono avvezzate dai genitori a far questa vita. I neonati, naturalmente trascurati da tutti, muoiono in gran parte. Se poi i genitori non possono sopportare il pianto dei lattanti, allungano il latte con acquavite, cosicchè essi dormono per giorni interi di fila, se non vanno all'altro mondo.

La libertà ai cattolici... d'essere martoriati

Torino, 25. — Mandano da Asti notizia di una grave sopraffazione avvenuta ieri sera. Si festeggiava l'entrata del nuovo vescovo monsignor Spandre, che era accompagnato da un treno speciale di circa 400 suoi parrocchiani di Torino. Durante il percorso del corteo, i socialisti astigiani fischiarono clamorosamente. In fine, salvo lievi incidenti, il corteo potè entrare in chiesa ove si svolse la funzione. Finita la funzione ci fu un banchetto all'Albergo reale.

Durante i discorsi, sotto le finestre si ripetè la dimostrazione ostile. Verso le 21 i torinesi, mentre si avviavano alla stazione, furono assaliti da circa 200 persone. Ci furono parecchi feriti e contusi che furono medicati all'ospedale di Torino. Tre di loro sono feriti abbastanza gravemente e cinque lievemente. Tredici persone riportarono contusioni.

Era stato a difenderla...

Uno dei tanti piccoli fatti di cronaca.

A Magliano, un importante comune dell'Alto Biellese, tale Guglielmo Garavoglia di Livorno Vercellese, un arrabbiato e convinto anticlericale, nell'occasione della nascita di una sua nipotina, con minaccie, aveva proibito alla figlia ed al genero, Oreste Gaia, di portare al fonte battesimale la neonata. Ma il Gaia, forse più per incitamento della moglie che per convinzione, di nascosto portò la piccina dal prete del paese e la fece battezzare. Non l'avesse mai fatto! Il suocero, saputo che si era disubbidito alle sue ingiunzioni, andò su tutte le furie ed incontratosi col genero, dopo breve discussione, gli inferse tre coltellate al capo: poi fuggì dandosi alla latitanza.

Bella libertà degli anticlericali! Ma quegli era stato a difenderla e propugnarla proprio allora. Difatti, aggiunge la cronaca, compì il misfatto appena ritornato da un comizio pro Ferrer.

Cose di emigrazione

L'Ufficio imperiale d'assicurazione a Berlino.

L'Ufficio Imperiale a Berlino ha la sorveglianza generale sulle Assicurazioni operaie, sulle Società professionali, nonchè sui Tribunali arbitrali, e ad un tempo costituisce una vera istanza suprema nelle controversie relative agli infortuni sul lavoro, e in tal guisa, contro le decisioni dei Tribunali arbitrali, è sempre libero il ricorso presso l'Ufficio Imperiale d'assicurazione a Berlino, salvo i seguenti casi:

a) Per le spese concernenti la cura del sinistrato non che i mezzi relativi alla cura medesima;

b) per le divergenze che potessero sorgere circa l'accettazione del sinistrato in una clinica o stabilimento affine;

c) per il sussidio ai parenti del sinistrato durante il tempo di cura all'ospedale;

d) per le controversie relative alla rendita quando risulterebbe provato che il paziente ha omai riacquistato la primitiva capacità al lavoro;

e) per la fissazione del contributo per le spese funerarie in caso di morte;

f) per le spese processuali incontrate nei ricorsi presso i Tribunali arbitrali;

g) per la tacitazione o pagamento del capitale in una sola volta.

Il ricorso dovrà essere sollevato *entro un mese dal giorno della notifica* e possibilmente ben documentato giacchè la parte lesa difficilmente può intervenire per la discussione e non è sempre in grado di procurarsi un sostituto. L'Ufficio imperiale esamina quindi il ricorso, servendosi all'uopo di prove testimoniali e di esperti prima di dare il proprio giudizio che resta in ogni caso definitivo.

Spese per il procedimento.

Le spese dei Tribunali arbitrali sono a carico degli Istituti d'assicurazione e contro l'invalidità; il riparto vien fatto dal presidente del Tribunale arbitrale. Le spese dell'Ufficio Imperiale d'assicurazione a Berlino ricadono sull'erario dello Stato.

Per regola generale gli aventi diritto ad un'indennità sono esonerati da tutte le spese inerenti ai ricorsi sia davanti ai Tribunali arbitrali che presso l'Ufficio Imperiale; che anzi vien loro rifuso quanto potessero aver speso in visite mediche richieste dal Tribunale o dalla Società professionale. Gli onorari degli avvocati sono fissati da 3 a 30 marchi per la rappresentanza davanti il Tribunale arbitrale e da 5 a 50 davanti l'Ufficio Imperiale. Le convenzioni che stipulassero una più forte retribuzione sono dichiarate nulle.

Ricorsi favorevoli.

Nello scorso luglio il Segretariato del Popolo sollevava un ricorso presso il Tribunale arbitrale di Monaco chiedendo l'aumento della rendita ad un tal Jacob che s'era rovinato in Germania. La sentenza venne testè favorevole portando la rendita del 10 e al 20 0|0.

Un caso assai più interessante è quello di un tal Giampaoli di Pagnacco, il quale degente per oltre sei mesi all'ospedale di Waibling aveva invano durante il tempo della cura chiesto un sussidio alla vecchia madre mal ferma in salute. Il Segretariato del popolo scrisse prima alla società professionale provando il buon diritto del Giampaoli, ma anche questa volta il risultato fu negativo.

Allora, a nome e per conto dell'interessato, venne subito sollevato un ricorso in appello, giorni sono venne la decisione favoorevle che accorda cioè alla madre del Giampaoli un sussidio temporaneo di 20 mk. al mese. Da questo e dei tanti altri beneficii che il Segretariato del popolo, senza suonare le trombe ai quattro venti, va facendo ai poveri ed agli emigranti, imparino questi ad amarlo, e «lo ameranno veramente» quando tutti vi daranno il loro nome.

Un emigrante screanzato

che trova chi lo mette a posto.

Riceviamo da un operaio:

Mi trovavo in un carrozzone di III.a Classe, ritornando con altri operai dall'Estero, per la Pontebbana. Alla stazione di Moggio uno che appartiene ai «Rossi», vedendo passare un revedendo che leggeva il giornale, gridò dal finestrino: *Ecco l'asino che legge!* Non contento dell'uscita, si è messo a fischiare come un forsennato. Uno degli operai che si trovavano nel compartimento, il quale sedeva a lui vicino, protestò energicamente dicendogli che non era in diritto di molestare quell'uomo innocuo, che passava per la via senza fare nessun affronto a nessuno. Egli invece si mostrava ineducato, e dava a vedere che gli operai ritornano dall'estero senza un filo di creanza, facendo così risalire ingiustamente a tutti l'ineducazione d'un solo. Tutti gli operai presenti alla scena, alla lor volta, protestarono energicamente con somma soddisfazione del mio animo che rifugge dalle brutture di questo sistema di educazione nuova. Non occorre dirlo che il *rosso* divenne più *rosso* del *suo* colore.

Giuseppe Moro.

Abbiamo pubblicato volentieri questa letterina che attesta l'intelligenza, il buon senso e la sana arguzia popolare del Moro, perchè serva di incitamento a quegli emigranti ed operai in genere che non si sentono di essere accomunati a quei pochi loro compagni che prediligono i sistemi della teppa, e colle loro piccole o grosse canagliate gittano il disonore su tutta l'onesta ed educata classe dei lavoratori.

Se gli operai, specie emigranti, hanno la taccia di amare il turpiloquio, l'insulto volgare, la scortesia, si è appunto per causa di pochi insensati che hanno dimenticata la buona educazione ricevuta da fanciulli, per capitare la educazione nuova, la «rossa» direbbe il signor Moro.

Serva dunque di incitamento agli onesti, agli educati — che sono i più — ad opporsi con lezioni franche e coraggiose come questa. E la baldanza dei messeri darà giù.

E non si veda invece, come tocca le tante volte, cinque o sei operai d'un compartimento anche buoni, per mancanza di coraggio, per rispetto umano, per viltà, tacere o approvare magari partecipando, a screnzate e discorsacci che uno — uno solo — si permette il lusso di fare.

Per mostrarsi «uomini serii e dabbene» in questi casi non ci occorre mica soverchio fegato,..

n. d. r.

Abbonatevi al giornaletto

Rubrica dei mercati

NELLA PIAZZA DI UDINE.

Cereali.

a tutto 21 corrente.

Martedì 19. — Furono misurati ettolitri 470 di granoturco 61 di segala nuova e 160 di frumento.

Giovedì 21. — Ettol. 612 di granoturco 51 di segala e 170 di frumento.

Sabato 23. — Ettol. 510 di granoturco 56 di segala e 140 di frumento.

Mercati alquanto animati con la comparsa dei generi nuovi.

Frumento da lire —.— a —.— il quintale
Frumento da L. —.— a —.— l'ettolitro
Frumento nuovo da L. 25.— a 27.25 al q.
Frumento nuovo da L. 19.75 a 21.35 l'ett.
Granoturco nostrano da L. 18.50 a 21.25 il quint., e da L. 14.— a 16.— l'ettot.
Granoturco bianco da lire 22.50 a 24.— al quint.
Granoturco bianco da lire 16.90 a 18.— l'ettolitro.
Granoturco giallo da lire 24.— a 25.— il quintale.
Granoturco giallo da lire 18.— a 18.75 l'Ettolitro.
Cinquantino da L. —.— a —.— al quint.
id. da Lire —.— a —.— all'ett.
Segala nuova da L. 16.50 a L. 16.60.
Avena da L. 20.75 a 21.75 il quint. (compreso il dazio di L. 1.75).

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da lire 2.70 a 2.90 al quint.

Legna da fuoco forte (in stanga) da lire 2.50 a 2.60 al quint.

Carbone forte da L. 7.50 a 9.— al quint
Carbone coke da 5.— a 5.25 al quint.
Carbone fossile da L. —.— a 3.25 al q.
Formelle di scorza al cento 1.90 a 2.—.

Frutta.

	al quintale.
Uva	da L. 20 a L. 35
Pere	da L. 7 a L. 40
Prugne	da L. — a L. —
Pesche	da L. 8 a L. 40
Noci	da L. 35 a L. 45
Pomi	da L. 6 a L. 35
Fichi	da L. 11 a L. 18
Sorbole	da L. 6 a L. 12
Castagne	da L. 12 a L. 16

Foraggi.

Fieno dell'alta I.a qualità da L. 8.05 a 8.80, II.a qualità da 6.80 a 7.50.

Fieno della bassa I.a qualità da 7.30 a 8.05, II.a qualità da L. 5 80 a 6.80.

Erba Spagna da L. 6.— a 7.45

Paglia da lettiera da L. 6.— a 6 50

Generi vari.

Fagiuoli alpigiani da	L. 33.— a 34.—
Fagiuoli di pianura da	» 20.— a 28.—
Patate nuove da	» 5.— a 6.—
Burro di latteria da	L. 2.70 a 2.90 al kg.
» comune	» 2 50 a 2.70 al kg.
Formaggio montasio da lire	2.10 a 2.40 il kg
» nostrano da	L. 1.60 a 1.90 al kg.
» pecorino vecchio da	3.15 a 3.25

Valori delle monete

del giorno 25.

Francia (oro)	100.52
Londra (sterline)	25.34
Germania (marchi)	123.83
Austria (corone)	105.23
Pietroburgo (rubli)	267.89
Rumania (lei)	99.60
Nuova York (dollari)	5.17
Turchia (lire turche)	22.82

Arran Augusto d. gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».

Diffondete il giornaletto